

Periodico semestrale - Anno VIII - N.1-2 - Gennaio-Dicembre 1995

ARCHIVI PER LA STORIA

RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA



LE MONNIER



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA
SEZIONE UMBRIA

«In primis una petia terre»
La documentazione catastale
nei territori dello Stato Pontificio

Atti del Convegno di studi
Perugia, 30 settembre-2 ottobre 1993

INDICE

LA DOCUMENTAZIONE CATASTALE NEI TERRITORI DELLO STATO PONTIFICIO

CESARE MOZZARELLI, <i>Introduzione ai lavori</i>	Pag. 9
MARIA GRAZIA BISTONI COLANGELI-PAOLA MONACCHIA, <i>I catasti medioevali del Comune di Perugia e la loro conservazione</i>	13
MARILENA ROSSI CAPONERI, <i>I catasti medioevali del Comune di Orvieto</i>	39
TIZIANA BIGANTI, <i>Un esempio di utilizzazione delle fonti catastali antiche: botteghe e fornaci di vasai nel Borgo di Deruta nei secoli XIV e XV</i>	59
RITA FILIPPI, <i>La documentazione catastale dell'antico Comune di Rieti e del suo contado. Sec. XIV: note e problemi</i> .	71
MARILENA GIOVANNELLI, <i>La documentazione catastale dell'antico Comune reatino: la riforma quattrocentesca</i>	81
ANGIOLA MARIA NAPOLIONI, <i>Fonti catastali marchigiane dal XIII al XIX secolo</i>	95
LAURA CIOTTI, <i>Il catasto trecentesco del Comune di Ascoli e delle ville e castelli del suo distretto</i>	101
ROBERTO DOMENICHINI, <i>Monte Santo (Potenza Picena): una «terra» della Marca anconitana e i suoi catasti. Secc. XIV-XVIII</i>	121
AUGUSTA PALOMBARINI, <i>Il catasto di Ancona del 1531: problemi e messe a punto di una ricerca in corso</i>	141
VERA VITA SPAGNUOLO, <i>I catasti generali dello Stato Pontificio</i>	163
DANIELA SINISI, <i>Catasti settecenteschi prima del catasto piano: catasti locali, geometrico-particellari e indirizzi politici dell'amministrazione centrale in materia catastale</i>	177
RITA CHIACCHELLA, <i>I catasti dell'età moderna a Perugia</i>	193
ELISABETTA ARIOTI, <i>Catasti geometrico-particellari nello Stato ecclesiastico: i «metodi» Salviati e Merlini e la loro applicazione nel territorio di Gubbio</i>	217
MARIA BIVIGLIA-FEDERICA ROMANI, <i>Vicende storico-istituzionali relative al fondo catastale (secc. XVI-XIX) conservato presso l'archivio storico comunale di Gualdo Tadino</i>	251

CLAUDIA SALTERINI-DIANA TURA, <i>Il catasto Boncompagni e la documentazione catastale bolognese tra XVIII e XIX secolo..</i>	Pag. 257
CRISTOFORO BUSCARINI, <i>Il catasto Pelacchi (1773-1780), prima rilevazione geometrico-particellare del territorio di San Marino</i>	267
FRANCO CAZZOLA, <i>Il catasto Carafa nella legazione di Ferrara (1779-1786)</i>	281
PAOLO BUONORA, <i>Il sistema idraulico delle città umbre nel catasto gregoriano</i>	295
FRANCESCO GUARINO, <i>La documentazione catastale (secc. XVIII-XIX) conservata negli archivi del Consorzio idraulico del fiume Topino di Foligno</i>	325
LUIGI LONDEI, <i>I fondi catastali dei comuni dell'Umbria. Vicende istituzionali ed archivistiche</i>	349
GIANLUCA BRASCHI, <i>Documentazione catastale e utenza per Forlì, Cesena e Rimini</i>	373
ADRIANO RUGGERI, <i>Un nuovo mezzo di corredo per la consultazione del catasto gregoriano: il quadro d'unione delle mappe del Lazio sulla cartografia IGM</i>	393
MANUELA GHIZZONI-DAVIDE GUARNIERI, <i>Catasti e ipertesti: dal catasto gregoriano al Sistema informativo territoriale urbano</i>	405
ALBERTO MELELLI, <i>Considerazione sui catasti quale base documentaria privilegiata in studi e ricerche di geografia storica</i>	417
CESARE ANTONIO MAORI, <i>Efficacia probatoria del catasto</i>	423
ELIO LODOLINI, <i>I catasti nello Stato pontificio: note conclusive</i>	435

Catasti settecenteschi locali geometrico-particellari e indirizzi politici dell'amministrazione centrale in materia catastale

di Daniela Sinisi

Da un lavoro di schedatura ¹ da me effettuato presso l'Archivio di Stato di Roma su materiale miscelaneo nella provenienza, ma tutto riguardante operazioni catastali, è conseguito il «rinvenimento» di catasti corredati di mappe, particellari ², risalenti al periodo 1730-1770 circa e

¹ Tale materiale, di cui è stata effettuata una schedatura provvisoria e che pertanto non dispone ancora di un mezzo di corredo esauriente e definitivo, comprende essenzialmente mappe-copia del catasto gregoriano per varie località dello Stato, mappe ridotte (1:8000) e registri catastali dello stesso «gregoriano», ma anche, oltre alle mappe settecentesche di cui si dirà in analisi, molte piante corografiche o topografiche, disegni ecc. di varie epoche e di varia provenienza, per un totale di circa 3000 unità, di cui molte in pessimo o cattivo stato di conservazione: tali unità dovranno essere tutte riordinate per avere una collocazione archivistica definitiva e, per ora, sono identificate, sotto la denominazione di «Extravagantes», dal solo numero progressivo.

² I catasti settecenteschi nello Stato pontificio furono non infrequentemente corredati di mappe particellari, specie, come si è visto, per i territori delle provincie umbro-machigiane. Presso l'Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi A.S.R.) sono conservate mappe catastali del XVIII secolo anche riguardanti alcuni territori laziali, ad esempio Ripi, Torrice, Veroli (cfr. *Collezione delle mappe extravagantes*, atlanti nn. 24, 39, 22).

Nello stesso istituto archivistico sono conservati poi catasti descrittivi di numerose località dello Stato pontificio per le varie epoche, (dalla metà del '500 in poi, con poca documentazione dei secoli XIV-XV), raccolti in una *Collezione I (Catasti comunali antichi)* e in una *Collezione II dei catasti*.

Inoltre sui catasti dello Stato è indispensabile consultare le diverse serie dell'archivio della Sacra congregazione del buon governo, in particolare la *serie VI - Catasti* e l'introduzione all'inventario dell'archivio della stessa congregazione, a cura di E. LODOLINI, in *L'Archivio delle S. Congregazioni del Buon Governo (1592-1847). Inventario*, Roma, Ministero degli Interni, 1956.

Si segnala inoltre che nelle *Collezioni dei disegni e mappe* si trovano – ma non esattamente descritte come tali – anche numerose mappe catastali, soprattutto per il secolo XIX (ma anche talvolta per il XVIII) al quale peraltro risale, come è noto, il primo catasto geometrico-particellare generale dello Stato pontificio, il cosiddetto catasto gregoriano – che ebbe attuazione nel 1835, sotto il pontificato di Gregorio XVI – le cui mappe originali con relativi brogliardi fecero parte del grande archivio della Presidenza del Censo e sono, come questo, conservate presso lo stesso istituto archivistico.

relativi a territori delle provincie di Marche e Umbria, la cui presenza presso l'Archivio di Stato di Roma non credo sia nota neppure agli addetti ai lavori. È ormai accertato, infatti, lo stato di dispersione in cui si trova il materiale catastale, sia quello prodotto dagli antichi stati preunitari, sia quello dell'Italia unita, spesso disorganicamente presente oltre che negli archivi di Stato competenti per territorio, negli archivi comunali e, ancora più spesso, negli archivi di deposito degli uffici attivi dell'amministrazione finanziaria (sempre se il tempo e l'incuria non abbiano distrutto questa tipologia di documentazione così preziosa per una serie di studi sul territorio, sulla toponomastica, sulle colture agricole, sull'assetto della proprietà, sulla storia delle amministrazioni finanziarie, ecc.).

La rilevanza di tale «rinvenimento» è sembrata subito notevole per più motivi: il primo e più evidente consiste nella accuratezza grafica e nella perizia tecnica con cui tali carte, già ad un esame sommario, risultano in moltissimi casi redatte; un secondo motivo è quello della datazione delle mappe stesse, risalenti ad un periodo – quello centrale del XVIII secolo³ – che coincide con l'affermazione, anche negli stati italiani, dei principi dell'illuminismo riformato, tra i quali non secondario fu quello della propugnazione di un «censimento generale» per una tassazione perequata⁴. Un terzo motivo poi risiede nell'essere tali mappe riferibili al territorio, vasto ed omogeneo, di comunità spesso assai importanti, poste per la quasi totalità nelle attuali regioni umbra e marchigiana, regioni che, per motivi geografici ma anche di natura sociale e politica, probabilmente subirono più da vicino l'influsso delle idee nuove provenienti dai vicini territori amministrati dall'Austria⁵.

Sui catasti conservati presso l'A.S.R. cfr. la *Guida generale degli archivi di stato italiani*, vol. III, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1986, pp. 1220-1221.

³ Tra le mappe di cui qui si parla, le più antiche sono degli anni 1727-1730 e sono relative al territorio perugino, le più recenti risalgono invece agli anni 1773-1774 e riguardano il territorio di Spello.

⁴ Ricordo che molti storici hanno ritenuto di poter escludere quasi totalmente lo Stato pontificio dal novero degli stati riformatori. Per una rassegna puntuale della storiografia relativa allo stato pontificio nel XVIII secolo, rinvio comunque alle prime 70 pagine della fondamentale opera di L. DAL PANE, *Lo Stato pontificio e il movimento riformatore nel Settecento*, Milano, Giuffrè, 1959.

Per una bibliografia aggiornata sul Settecento nello stato dei pontefici, si rinvia inoltre a M. CARAVALE-A. CARACCILO, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino, UTET, 1986, pp. 750-753.

⁵ Per il territorio di Orvieto sono presenti le mappe delle seguenti località: Allerona – porzione, Bandita del Monte, Benano, Canale, Castel Giorgio, Castel Rubello, Castello di Ripalta, Collelungo, Collelungo-porzione, Corba, Cura di Poggio Aquilone, Distretto del Botto, Distretto di Carnaiola, Distretto di Castel di Fiore, Distretto di Castel Viscardo, Distretto di Civitella de'

Tali rilevazioni catastali, oltre che dalle caratteristiche sopra messe in evidenza, sono accomunate dall'aver, per così dire, una matrice omogenea: quella di essere elevate, con la superiore autorizzazione della Sacra Congregazione del buon governo, per impulso delle singole comunità. Si tratta quindi di catasti locali che non rientrano cioè in un progetto di catastazione generale, promossa dal centro e per tutto lo Stato, attraverso l'opera di periti ed esperti scelti dagli organi centrali di governo, ma che sembrano purtuttavia assai importanti come esperimenti, effettuati nella periferia più avanzata, di una rilevazione catastale più obbiettiva e «moderna», rispetto ai modelli del passato.

Conti, Distretto di Fabro, Distretto di Fratta Guida, Distretto di Monterubiaglio, Distretto di Monte Giove, Distretto di Monte Leone, Distretto di Morrano, Distretto della città di Orvieto, Distretto di Parrano, Distretto di Pornello, Distretto di Porrano, Distretto di Prodo, Distretto di Ripalvella, Distretto di Rotacastello, Distretto di Salci, Distretto della Tenuta di Salci, Distretto dei Santi Bartolomeo e Faustino, Distretto di San Piero Aquae Ortus, Distretto di San Venanzo, Distretto di San Vito, Distretto di Sucano, Distretto di Torre di Monte, Distretto della Torre di San Severo, Distretto di Viceno, Ficulie in due porzioni, La Meana, Mealla, Melonta, porzione del palazzo Bovarino, Monte Gabbione, Orvieto città, Palazzo Bovarino, Sala, Tenuta di Poggiovalle, Troscia di Ficulie e Salceto Rosso di Monteleone, Titignano, Villa Bagni, Villa di Bardana, Villa della Capretta, Villa della Rocca, Villa di Sant'Abbondio, Villa di Sant'Egidio.

Le mappe sono datate tra il 1764 ed il 1768 ed elevate «in occasione della generale misura dall'Agro Orvietano». I geometri misuratori, oltre a Francesco Tiroli geometra capitolino e appaltatore, dal quale il catasto orvietano prese il nome, sono G. Alberto Poggio, Giovanni Fontana, Francesco Schiera, Casimiro Fagioli.

Per il territorio di Perugia sono presenti le mappe delle seguenti località: Castiglione Fosco, Cibottola, Gaiche, Grepoleschietto, Macereto, Pacian Vecchio, Pacciano, Piegaro e sue ville, Pietrafitta, Villa di San Bartolomeo e di San Silvestro del Piegaro, Pieve di Compressetto, Poggio Aquilone.

Le mappe, che si dicono fatte con lo strumento della tavoletta pretoriana, sono datate tra il 1727 ed il 1730. I geometri misuratori sono: Andrea Chiesa (dal quale il catasto prese nome) Antonio Avanesi, Antonio Maranesi, Domenico Viaggi (Biagi?), Giuseppe Antonio Ambrosi, Antonio Le lenne.

Per il territorio di Spello sono presenti le mappe delle seguenti località: Acquatino Mausoleo, Prato, Quadrano, Santa Lucia e Collepinio, San Giovanni. Le mappe si dicono fatte, in occasione della misura generale del territorio di Spello, da Giuseppe Maria Ghelli, eletto dal Tribunale supremo della Sacra congregazione del buon governo e con l'approvazione del consiglio generale di Spello, e sono datate 1773-1774.

Per il territorio di Senigallia sono presenti le mappe delle seguenti località: Brughetto, Filetto, Montignano, Portone, Roncitelli, Sant'Angelo, Scapezzano. Le mappe, che si dicono misurate con lo strumento della tavoletta pretoriana, in occasione della nuova misura di tutto il territorio di Senigallia e con l'approvazione della Congregazione sopra il catasto, sono datate 1747-1748. Il geometra misuratore è Giuseppe Maria Ghelli, «pubblico geometra di Bologna».

Per il territorio del Massaccio (oggi Cupramontana) sono presenti cinque mappe che rappresentano terreni numerati dall'1 al 966. Nessuna delle mappe è datata; il geometra catastale che sottoscrive è Carlo Capitano Perucci.

Per i territori di Perugia, Senigallia e Spello, sulle mappe stesse è indicato, per ciascuna particella, il nome del proprietario, l'estensione ed il tipo di utilizzazione del terreno.

Essendo espressione di volontà periferiche, tali catasti – e in particolare le rappresentazioni mappali delle quali si faceva cenno – presentano tra loro anche alcune notevoli diversità. Ad esempio diverse sono le misure ⁶ adottate per la rilevazione, che, ovviamente, risentono degli usi e delle consuetudini locali (solo nell'ottocento, dopo la ventata di novità apportate dalla dominazione francese, sarà adottata, come è noto, una misura unica per tutto lo Stato); o ancora differenti sono i sistemi usati per la misurazione del territorio, in alcuni casi eseguita mediante strumenti aggiornati e considerati all'avanguardia, come la «tavoletta pretoriana» ⁷; o infine diversi sono i periti catastali incaricati dalle comunità di effettuate le misurazioni, anche se, in base a prime ricerche svolte in merito proprio nell'ambito di questo convegno, li accomuna l'esperienza di avere partecipato, traendone frutti notevoli per l'aggiornamento della propria professionalità, a quel grande avvenimento che fu, alla metà del Settecento, l'elevazione del catasto teresiano nel Lombardo-Veneto, primo catasto compiuto e attuato con criteri moderni per una tassazione perequata ⁸.

Le mappe – che sono elevate con lo scopo di rappresentare graficamente i vari appezzamenti di terreno, individuandoli, ciascuno, con un numero (particella) – non si trovano per lo più corredate dalla documentazione catastale di appoggio, che non è presente presso l'Archivio di Stato di Roma, se non in alcuni pochi casi in cui tale materiale è risultato collocato, separatamente rispetto alle mappe stesse, in altri fondi o collezioni catastali, senza che siano segnalati rinvii o corrispondenze ⁹. Questa

⁶ Per il territorio orvietano, si usa la canna «misura orvietana»; per Spello, la canna «misura di Spello di piedi 10 l'una»; per Senigallia, la canna, «misura di Sinigallia»; per Perugia, la canna «di piedi 15 l'una misura di Perugia»; per il Massaccio, la canna «di once 21 1/2 per piede».

⁷ A proposito della diffusione dell'uso della tavoletta pretoriana nello Stato pontificio, segnalo qui un «Indice dei territori già misurati con la tavoletta pretoriana», che contiene l'elenco alfabetico delle località dello Stato misurate con questo sistema, dal quale è tra l'altro possibile rilevare immediatamente la presenza massiccia di comunità appartenenti alle provincie di Umbria e Marche. Cfr. A.S.R., *Camerale II, Catasti*, b. 2, *Riflessioni e studi sul nuovo catasto. 1760-1777*.

⁸ Sulle diverse figure dei geometri che compaiono come misuratori e disegnatori delle mappe dei singoli territori, sarebbe assai interessante effettuare uno studio approfondito, che sicuramente metterebbe in luce, in molti casi, la preparazione professionale assai buona e la conoscenza di metodologie innovative, come è emerso qua e là nel corso di questo stesso convegno, ad esempio nelle relazioni di Elisabetta Ariotti e di Rita Chiacchella, alle quali si rimanda per ulteriori spunti e riflessioni sull'argomento.

⁹ Si vedano i fondi denominati *Collezione I dei catasti pontifici (Catasti comunali antichi)* e *Collezione II dei catasti pontifici*. In particolare nella II collezione, sono presenti numerosi registri e volumi catastali, anche settecenteschi, relativi alle località comprese nei territori di Orvieto, Perugia e Spello, inventariati tuttavia così sommariamente da impedire un immediato confronto con le

circostanza fa nascere il dubbio che il versamento delle varie serie di uno stesso catasto possa essere stato effettuato all'istituto archivistico romano in tempi e con modalità diversificate, dubbio che potrebbe essere sciolto solo attraverso una capillare ricerca negli atti della direzione dell'Archivio di Stato di Roma, specie per i primi tre decenni del nostro secolo, che furono particolarmente ricchi di versamenti da parte degli istituti finanziari deputati a conservare, per motivi fiscali, la documentazione catastale.

Quel che è certo e che risulta di indubbio interesse è che, per un complesso di ragioni di natura amministrativa e di tradizione archivistica (nel senso dei vari uffici deputati nelle diverse epoche alla conservazione di tale documentazione) – che ad altri lasciamo il compito di indagare ed approfondire – l'Archivio di Stato di Roma si trova ad essere in una situazione peculiare di osservatorio privilegiato. Se da una parte infatti esso conserva istituzionalmente gli archivi delle magistrature dello Stato pontificio e, in particolare, quello della Congregazione del buon governo e quello del Commissariato generale della Reverenda camera apostolica, organismi che avevano competenze di indirizzo e di sovrintendenza in materia di catasti ed in genere di finanze statuali a livello centrale ¹⁰, dall'altra, come abbiamo appena visto, conserva anche catasti locali «particolari», di varie epoche, compresi quelli settecenteschi. Partendo quindi da questa preliminare osservazione, mi è parso utile –

mappe relative agli stessi territori. Per i territori, invece, di Senigallia e del Massaccio, era presente documentazione, nella stessa collezione II, fino all'anno 1983, anno in cui tale documentazione catastale, insieme a quella relativa ai territori di Ancona, Iesi, Osimo, Fabriano, Fermo, fu trasferita dall'A.S.R. all'Archivio di Stato di Ancona.

Voglio qui citare, come caso paradigmatico della dispersione del materiale catastale, quello del cosiddetto catasto Tiroli, per il territorio di Castiglione del Lago: di tale catasto una parte è conservata presso l'Archivio di Stato di Perugia (Rubricelloni 1-11), una parte è presente presso l'A.S.R., nella *Collezione I dei disegni e piante* ed una parte ancora nella *Collezione I dei catasti pontifici (Catasti comunali antichi)*, fondi conservati anch'essi presso l'istituto archivistico romano. Di questo caso di dispersione di materiale catastale, ha trattato recentemente A. POMPEO, *Il marchesato di Castiglione del lago e Chiugi: la documentazione conservata nel fondo «Camerale III» e negli altri complessi documentari dell'Archivio di stato di Roma*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», vol. LXXXVII, 1991, pp. 69-117.

¹⁰ Sulla caratterizzazione dell'A.S.R. come luogo di conservazione degli archivi delle magistrature centrali dello Stato pontificio, si veda in particolare A. LODOLINI, *L'Archivio di Stato di Roma*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1960 e la voce *Roma* nella *Guida generale degli archivi*, cit. Essenziali sono pure i lavori di E. LODOLINI, *L'Archivio della S. Congregazione del Buon Governo*, cit. e di M. GRAZIA PASTURA RUGGIERO, *La Reverenda camera apostolica e i suoi archivi (secoli XV-XVIII)*, con contributi di Paolo Cherubini, Luigi Londei, Marina Morena e Daniela Sinisi, rist., Roma, Archivio di Stato di Roma, Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica, 1987, dedicati a due dei più importanti organismi centrali dello Stato.

più che analizzare singolarmente e dettagliatamente uno o più di questi catasti settecenteschi, dotati di mappe particellari, e studiarne i modi e i tempi di attuazione, i criteri ispiratori e i risultati finali – guardare al problema dell'esistenza di catasti progrediti, quali certamente furono quelli sopra citati, in un'ottica per così dire «complessiva», che cerchi di sintetizzare cioè le due esperienze, locale e centrale.

Ho esaminato, per la fascia cronologica alla quale risalgono le mappe citate, la documentazione prodotta e conservata in particolare nel grande archivio della Sacra congregazione del buon governo, organismo fin dalla sua istituzione competente tra l'altro a dare direttive e autorizzazioni in materia di catasti. Tale documentazione, infatti, certamente può fornire spunti di riflessione ed elementi di valutazione, per cercare di rispondere a due quesiti che subito vengono alla mente di chi si accinga a studiare il problema della catastazione dello Stato pontificio nel settecento: anzitutto se sia vero che lo Stato pontificio, anche in questo ambito, sia rimasto escluso o comunque assai ai margini del movimento riformatore ¹¹, che invece altrove fece dell'idea del censimento generale un vero e proprio cavallo di battaglia dei nuovi principi, in secondo luogo se, nel caso si rintracci al contrario la presenza, anche nello Stato dei papi, di istanze innovatrici in tal senso, vi sia stato un contributo delle singole realtà locali e come e in che misura esso sia giunto ad incidere sulla riflessione che il centro veniva autonomamente svolgendo, in un gioco dialettico, per il quale le sollecitazioni periferiche raggiungevano gli organismi centrali, per poi eventualmente ritornare sul territorio, rielaborate ed omologate in un progetto unitario ed unificante.

Si sono presi essenzialmente in considerazione, come base del discorso, riflessioni, pareri, istruzioni, editti (anche in minuta e non definitivi) emanati dai singoli funzionari della Congregazione del buon governo, in particolare dal fiscale, oppure dal commissario generale della Reverenda camera apostolica, che, in qualità di sollecitatore e difensore degli interessi dello Stato, veniva spesso interpellato nelle più svariate materie di natura finanziaria.

L'arco cronologico cui tale documentazione si riferisce è piuttosto

¹¹ Sul movimento riformatore nello Stato pontificio, oltre la già citata opera di L. Dal Pane, si veda in particolare F. VENTURI, *Elementi e tentativi di riforme nello Stato pontificio nel Settecento*, Giuffrè, Milano, 1959 e, dello stesso autore, il capitolo dedicato a confini, strade, appalti e catasti in *Settecento riformatore. Da Muraotri a Beccaria. 1730-1764*, Torino, Einaudi, 1969, vol. I, p. 420 ss. e N. LA MARCA, *Tentativi di riforme economiche nel Settecento romano*, Bulzoni, Roma, 1969 (e la bibliografia citata dagli autori).

ampio, essendo il primo documento del 1730 circa e gli ultimi presi in considerazione del periodo immediatamente precedente alla formazione del catasto «piano», come è noto, catasto generale di tutto lo Stato pontificio, il cui atto di inizio è dell'anno 1777¹²: periodo quindi che, pur rappresentato nella documentazione fin qui rintracciata in maniera non massiccia, è assai significativo ai fini del tentativo di tracciare un quadro delle suaccennate problematiche di materia catastale in particolare per quel che attiene al problema, vivamente sentito ovunque ed anche nello Stato pontificio, di un riassetto delle finanze che prevedesse tra l'altro un sistema tributario più «scientifico», il cui perno doveva essere per l'appunto una migliore catastazione¹³.

Prima di analizzare i documenti ai quali si accennava, è bene forse ricordare brevemente quale sia il quadro storico e politico entro il quale si muove il dibattito generale sulle finanze dello Stato e sulle modalità del loro riassetto; problema questo presente fin dall'apertura del secolo, pur se con varia intensità e diversa capacità di risposta, anche in relazione alle numerose guerre ed eventi calamitosi che punteggiarono la storia degli stati italiani almeno fino alla metà del secolo. Lo stimolo primario ad affrontare radicalmente il problema finanziario fu ovunque, nel primo settecento, l'esigenza sempre più pressante ed insopprimibile di rastrellare denari sufficienti affinché l'erario fosse in grado di sostenere il peso delle guerre, in presenza di un sistema tributario e, più in generale economico, irrazionale, caratterizzato da privilegi, esenzioni, abusi e certamente non teso alla giustizia distributiva.

Ed in effetti è fin dai primi anni del secolo che si tende dal centro dello Stato a prendere misure che abbiano perlomeno il carattere della

¹² Sulla politica riformatrice di Pio VI e sul dibattito relativo allo sviluppo economico dello Stato, si veda in particolare E. PISCITELLI, *La riforma di Pio VI e gli scrittori economici romani*, Milano, Feltrinelli, 1958. Sul catasto «piano», di cui tratta in questi stessi atti Vera Spagnuolo, nel suo intervento dedicato ai catasti generali dello Stato pontificio, si vedano le informazioni di carattere generale presenti in E. LODOLINI, *L'Archivio della S. Congregazione del Buon governo*, cit., p. XCIX e ss. e G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*, vol. 16, Venezia, 1842, pp. 161-168.

¹³ Una breve cronistoria della catastazione nello Stato pontificio, a partire dal 1543 (data dell'imposizione del cosiddetto sussidio triennale in tutto lo Stato), alla quale segue la rassegna dei più importanti provvedimenti in materia catastale, è data nel proemio del *Censimento pontificio*, vol. I, sezione I. *Dall'anno 1543 fino al 15 settembre dell'anno 1777*. Roma, Tipografia Camerale, 1845.

Sulla elevazione dei catasti nei vari stati italiani e sul loro significato e sulla loro valenza sociale e politica, oltre che finanziaria, restano fondamentali i lavori di R. ZANGHERI, *I catasti*, in *Storia d'Italia*, vol. V, *I documenti*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 759-806 e *Catasti e storia della proprietà terriera*, Torino, Einaudi, 1980, dai quali è possibile trarre buone indicazioni bibliografiche anche relativamente ai catasti dello Stato pontificio, compresi quelli settecenteschi.

generalità e la tendenza a restringere i privilegi: è del 1708, ad esempio, l'imposizione della cosiddetta tassa del milione che, per l'appunto, andava in tal senso. Ancora è almeno dal secondo ventennio del secolo che inizia un dibattito piuttosto serrato e spesso brillante che affronta le varie problematiche di natura economica e finanziaria; anche se fin dai primi momenti si delinea la contraddizione, che si ripeterà più volte nel secolo, tra una certa libertà di progettare e proporre soluzioni ed un complesso di resistenze molto forti al nuovo, come ben ha sottolineato il Dal Pane nel suo già citato studio sul moto riformatore nello Stato pontificio.

Dagli anni quaranta del secolo poi, in Europa come in Italia, la terza guerra di successione agì come ulteriore acceleratore di quella riflessione e mise in maggiore evidenza l'esigenza di rimeditare il rapporto tra lo Stato e i sudditi, specie per quel che riguarda i sistemi di tassazione. In Italia tuttavia in pochi casi si raggiunsero risultati concreti, con l'unica eccezione del milanese, nel quale, specie negli anni 1746-1747, furono impostati, sotto la guida del Pallavicini, importanti riforme al cui centro stava proprio l'idea di un «censimento generale» destinato ad aumentare le entrate statali, facendo perno sull'imposta fondiaria¹⁴. Fu, come è noto in quella regione, attraverso l'assidua e intelligente opera del toscano Pompeo Neri, messo a capo della nuova Giunta del Censo insediata nel 1749, che si raggiunse l'obiettivo di far prevalere la ragione e la tecnica e di stabilire che le tasse andavano basate non sui privilegi ma sulla «proporzione geometrica»: così nel 1759 venne varata la nuova legge fiscale che prevedeva l'adozione dell'estimo particellare – affidato ad esperti responsabili di fronte alla giunta stessa – a base della riscossione dell'imposta ma anche di una nuova certezza del possesso.

Come fu rilevato da un contemporaneo, il francese François Veron de Forbonnois, la realizzazione del catasto milanese fu possibile in presenza di due fattori principali, quali l'esistenza di un potere assoluto che sapesse superare la coalizione degli interessi particolari e la ricchezza e

¹⁴ Sul catasto milanese e sulla sua novità ed importanza, è stato scritto da tutti gli storici che, dal '700 in poi, si sono occupati di catasti e più in generale delle riforme settecentesche in materia finanziaria, ai quali rinvio per l'analisi dei problemi e per le indicazioni bibliografiche.

In particolare mi sono sembrate sintetiche ma assai acute le osservazioni di F. VENTURI in *Settecento riformatore*, cit., p. 420 ss., dalle quali ho tratto alcune valutazioni e citazioni. Ricordo inoltre il lavoro di taglio «storico istituzionale» di G. MAZZUCHELLI, *La riforma censuaria nella Lombardia del Settecento. Note su documenti conservati nell'A.S. di Milano*, in «Rassegna degli archivi di Stato», vol. XXXIII, 2-3, 1973, pp. 359-394.

fertilità della terra, che rendeva piuttosto stabili e quindi lentamente obsoleti i risultati delle rilevazioni catastali.

In altri stati, ed in particolare nello Stato pontificio, tali presupposti non esistevano, anche se spunti di riforma, come si è detto, furono presenti nell'arco di tutto il secolo, con punte alte nel periodo di pontificato di Benedetto XIV che, tra l'altro, intraprese la riforma del sistema di scritture adottato presso la computisteria della Reverenda camera apostolica, a fini non solo contabili ma di buona gestione del bilancio statale¹⁵.

Uno dei temi del dibattito sulle finanze dello Stato fu proprio quello dei criteri sui quali poggiare la tassazione che, incentrata sull'imposta fondiaria, si vuole ora anche qui fondata su mezzi tecnici adeguati. Infatti uno degli spunti più spesso presenti nella documentazione da me esaminata – e con ciò voglio entrare nel vivo dell'argomento che mi sono proposta di affrontare – è quello dell'adozione o meno del sistema di «misura e stima dei terreni in base ad analisi peritale», che, perfezionandosi, porta fino ai catasti geometrico-particellari, anche se è certo che l'adozione di questa o quella metodologia di compilazione di un nuovo catasto e il passaggio da una teoria avanzata ad una realizzazione piena ed efficace dovette dipendere molto dalle resistenze incontrate a livello sociale ed economico, nonché dal tipo di catasti in uso nelle epoche precedenti. Così sembra di poter dire con il Dal Pane che nelle Marche e nell'Umbria, il catasto a misura e stima si poté affermare più precocemente che in altre zone dello Stato¹⁶. Anzi nel catasto di Urbino

¹⁵ In particolare sulla situazione documentaria oltre che istituzionale dell'importante organismo della computisteria generale della Reverenda camera apostolica (d'ora in poi R.C.A.) all'epoca di papa Lambertini, cfr. M. GRAZIA PASTURA RUGGIERO, *L'archivio della Computisteria generale della Camera apostolica dopo la riforma di Benedetto XIV (1744): ipotesi di ricerca*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1981.

¹⁶ Dal Pane cita in particolare come esempi di «nuovi catasti» il catasto «Chiesa» di Perugia del 1727, di cui alcune mappe, come ho ricordato, sono conservate presso l'A.S.R., e specie il catasto della legazione di Urbino che, meglio di altri, a suo avviso, attestano la tendenza verso la generalità o l'uniformità che il governo centrale voleva attuare; tali catasti, aggiungo, sono spesso presenti ambedue come riferimenti ideali ed esempi da imitare, nelle osservazioni elaborate in maniera catastale dai più alti esponenti del governo pontificio.

In merito all'importanza ed alla bontà dei catasti a misura e stima poi, già il De Vecchis, nella sua ponderosa opera dedicata alla Congregazione del buon governo, segnalava che «per maggior vantaggio del bene pubblico e per togliere le frodi», la Congregazione ha ordinato che in molte città dello stato ecclesiastico si rinnovino i catasti «con misurare e stimare i terreni come s'è praticato per le città di Ravenna, Amelia, Todi, Spoleto e altre e per il territorio di Perugia fu ordinato che oltre alla misura e stima se ne facesse anche la pianta». Cfr. P.A. DE VECCHIS, *De Bono Regimine*, tomo II, Roma, 1734, pp. 70-71.

sembra presto introdursi una piena consapevolezza della bontà del metodo proposto: nella premessa al *Metodo e regole da osservarsi nella formazione de' catasti del ducato e legazione di Urbino* (dell'anno 1730)¹⁷, già viene osservato come nelle comunità della Legazione non si rispetti la «vera regola», prescritta pure dalla Congregazione del buon governo, di formare il catasto attraverso le due operazioni della misura e stima del valore dei beni, ma che, viceversa, o si formano per misura solamente oppure si valutano dal solo agrimensore «con determinate regole fisse de' prezzi». Metodi antichi, come si esprime la lettera dell'istruzione, dai quali risulta una «manifesta ingiusta disuguaglianza nel riparto delle imposizioni e collette sì camerali che comunitative né possono i contraenti prenderne norma sicura nelle vendite», laddove equità e certezza della proprietà sarebbero i due benefici da ricavarsi dai catasti.

Se quindi già nella prima metà del secolo è documentata una volontà nuova di affrontare il problema dei catasti con una metodologia più adeguata, è però al ventennio compreso tra il 1750 ed il 1770 che si possono ascrivere le discussioni più vivaci – nonché un'attività catastale più intensa – al centro come nella periferia dello Stato, ispirate a criteri di modernità. È ancora il catasto promosso dal legato di Urbino, questa volta il Merlini, nel 1758, ad essere al centro di riflessioni più generali, anche in merito alla eventuale ipotesi, vagliata dalla Congregazione del buon governo, di estendere quella sperimentazione a tutto il territorio statale: a tale proposito voglio fare cenno a un documento, reperito nella serie I dell'archivio della suddetta Congregazione e intitolato «Ristretto del sentimento d'alcuni prelati ponenti della Congregazione del buon governo sopra il progetto d'abbracciare costantemente per la formazione dei cadastri dello stato il metodo di già approvato dalla stessa Congregazione per la provincia di Urbino»¹⁸. Tali riflessioni, non datate ma databili al 1760 circa, sono incentrate prevalentemente sui criteri da adottare nella «stima» ed in particolare sull'opportunità di

¹⁷ Di questo «metodo», dovuto al cardinale Legato Salviati, è conservato un esemplare a stampa in A.S.R., *Camerali II, Catasti*, b. 8, che, a giudicare dalle annotazioni apposte a penna sul frontespizio, fece forse parte dell'archivio del commissario generale della R.C.A.

¹⁸ Si fa qui riferimento in particolare al documento contenuto in A.S.R., *S. Congregazione del buon governo, serie I*, vol. 42, che contiene in sintesi anche i pareri espressi sull'argomento da vari «ponenti» (ad es. Martinez. Calcagnini, Bagni, Manciforte ecc.). Il catasto «Merlini», per l'analisi del quale si rinvia alla relazione di E. Ariotti, in questi stessi atti, fu considerato evidentemente un punto di riferimento saldo, giacché lo troviamo spesso citato, commentato, preso ad esempio.

Un esemplare del «Nuovo metodo... prescritto per ordine di sua eccellenza Ludovico Merlini...» è in A.S.R., *Camerali, II Catasti*, b. 8.

valutare o non il «sopraterra»; si avanzano – per quel che concerne la estendibilità dell'impostazione urbinata – perplessità in merito alla possibilità di adottare un'unica misura ed un'unica moneta, ma nel contempo si propone di formare in ogni luogo il «ragguaglio delle misure e valute vecchie con le nuove». Si propone infine di inviare «l'istruzione» a tutti i governatori per avere il quadro dei diversi pareri: ciò che ci sembra un'importante spia del desiderio, da parte dell'amministrazione centrale, di arrivare, in una materia così delicata qual è quella catastale, a risultati unificanti, senza entrare in rotta di collisione con le realtà locali, ma anzi cercando di sfruttare al meglio in questo senso le esperienze già compiute e funzionanti in periferia.

Più o meno dello stesso tenore sono alcune riflessioni, sempre sul catasto di Urbino, il cui autore si può ipotizzare sia il fiscale del buon governo ¹⁹. Particolarmente rilevanti sembrano qui le osservazioni sull'oggetto della tassazione che, si dice, non dovrebbe riguardare «i frutti industriali» ma i soli fondi, secondo la loro qualità (si rinvia a tal proposito al capo VIII dell'istruzione di Urbino); si sostiene ancora che i terreni si debbano stimare «graduatim», cioè secondo la qualità, ma restringendo i gradi a tre soltanto (buono, mediocre e cattivo) e sentendo poi il parere dei consigli e magistrati locali che daranno la loro opinione sulla maggiore o minore bontà dei terreni stessi. Si conclude, dicendo che il metodo di Urbino si può proporre «per modum consilii» ma non prescrivere per via di legge «perché non tutte le provvidenze sono adattabili a tutti i paesi».

Ancora databili agli anni '60 del XVIII secolo sono alcuni altri documenti, oggi facenti parte della miscellanea sui catasti del Camerale II, ma sicuramente provenienti dall'archivio del commissario generale della Reverenda camera apostolica: si trova in essi sintetizzata la «summa» delle discussioni in materia, svoltesi nei decenni precedenti. Così è dato per acquisito il fatto che i catasti debbano farsi «a misura e stima del semplice e nudo terreno, con aver soltanto riguardo alla qualità del terreno...» ²⁰ e con la *formazione anche della pianta*: tutto ciò nonostante le ormai invecchiate disposizioni di Innocenzo XI ²¹ che, lo ricordiamo,

¹⁹ A.S.R., S. *Congregazione del buon governo*, serie I, b. 33.

²⁰ Cfr. A.S.R., *Camerale II, Catasti*, b. 2, fasc. 1, appendice I, *Istruzione stabilita dalla S. Congregazione del Buon governo per la rinovazione de catasti del 1760*.

²¹ Ricordo qui brevemente che Innocenzo XI emanò il 30 giugno 1681 un chirografo «sopra la confezione de' nuovi catasti ed assegna de' beni», che rappresenta il primo atto normativo nello Stato pontificio per l'elevazione di un catasto generale.

ammettevano l'assegna giurata, ed allo scopo di ovviare alle frodi che dovevano essere non poco numerose – come notava pure il fiscale del buon governo nelle sue riflessioni – giacché con il sistema dell'assegna si poteva frodare, sia denunciando una inesatta estensione del terreno, sia una non veritiera attribuzione di valore.

Ancora si auspica, per una corretta misurazione dei terreni, l'uso della tavoletta pretoriana, utilizzata nel corso del settecento in molti catasti locali. In merito, la stessa Congregazione del buon governo affermava di avere avuto una positiva esperienza «per alcuni catasti esattamente formati», tra i quali citava espressamente il catasto di Perugia che «dura con successo, benché rinnovato, fino dal 1726»²².

Alla fine degli anni '60 tuttavia l'idea base dell'adozione generale di un catasto per misura e stima e corredato di pianta, che era prevalsa in maniera piuttosto decisa all'interno del buon governo, sembra che venga rimessa in discussione, anche se non accantonata, soprattutto a causa delle pressanti esigenze finanziarie, che non consentivano provvedimenti complessi e dai tempi troppo lunghi: per la migliore gestione delle finanze una congregazione particolare, nominata dal pontefice, indicava sia la liquidazione degli ingentissimi debiti gravanti su ciascuna comunità dello Stato, sia – cosa che qui interessa di più – la formazione «di un nuovo stato della lira o sia valore del terratico di ogni territorio che sia capace di regolare una nuova perequazione dei pesi tra le città, terre e luoghi delle cinque Provincie, cioè Romagna, Marca, collo stato di Urbino e Fano, Umbria, collo stato di Camerino, Patrimonio, colli stati di Castro e Ronciglione, Marittima e Campagna col Lazio e Sabina».

La Congregazione del buon governo così predispone una minuta di editto (a firma del cardinale Federico Lante) in cui si ordina alle comunità, anche baronali, di deputare idonee persone per sovrintendere alla formazione di un nuovo stato del terratico *per assegne giustificate* ed a stabilire l'esatta tariffa²³ per la stima. Ma in un'altra minuta dello stesso

²² A.S.R., *Camerale II Catasti*, b. 2, fasc. 1.

Sul catasto perugino, che fu uno dei primi catasti dello Stato pontificio dotati di mappe particellari, si veda C.M. DEL GIUDICE, *Per uno studio sul primo catasto geometrico-particellare del territorio perugino*, in «Studi in onore di Leopoldo Sandri», 1983, pp. 433-441.

²³ *Ibid.* Minuta di editto segnata con la lettera A: in questa «minuta» si prevede dunque di tornare al sistema delle assegne, anche se esso, come abbiamo visto, era ormai considerato da molti «invecchiato», proprio per consentire una maggiore rapidità delle operazioni e per facilitare una generale ricognizione di «qualunque fondo o terreno nello Stato ecclesiastico situato fuori delle due legazioni di Bologna e Ferrara e dell'Agro Romano», che rimangono esenti dall'assegna ordinata, ma compresi i terreni spettanti alla R.C.A. (dei quali è presente un elenco, nello stesso fascicolo sopra citato, alleg. 12).

editto ²⁴, tuttavia, si prevede che si accettino «catasti già formati con l'uso della tavoletta pretoriana la quale da' nel tempo stesso la pianta o piante dei siti» e che a questi comunque si uniscano nuovi catasti «particolari» da farsi sempre col sistema della tavoletta pretoriana, nel termine di tre anni «per dare al Principe un'accertata contezza di tutte quante le forze del suo dominio(...) senza la quale contezza non può effettuarsi la generale perequazione...»: la misura dei fondi dovrà essere ragguagliata poi al rubbio romano nell'uno e nell'altro caso.

Infine voglio citare un ultimo documento che, riferendosi alle minute di editto sopra citate, mi sembra particolarmente rilevante, perché contiene le osservazioni, in merito al «catasto universale», del commissario generale della Camera che compendiano, mi pare, e propongono come norma, il frutto delle più mature riflessioni svolte in Italia ed all'estero in materia di catasti ²⁵. Il commissario generale, infatti, citando l'opinione autorevole degli enciclopedisti francesi, riportata nell'articolo *Cens et catastre*, innanzitutto esplicita la sua opposizione ferma al sistema delle assegni, anche se giurate, e propugna invece un catasto fondato sui dati certi della misura e stima «che soli possono proporzionare i tributi alle forze di ciascheduno» tanto è vero che la Congregazione del buon governo, che in materia è riconosciuta come l'autorità preminente, decise in questo senso in parecchi casi (dei quali alcuni sono riportati nell'opera dell'avv. De Vecchis) ²⁶. In particolare – dice ancora il commissario – è sembrato utile l'uso della tavoletta pretoriana, già utilizzata nel censimento di Milano, dietro consiglio del celebre matematico Giacomo Marinoni inviato da Carlo VI, nel censimento degli stati del re di Sardegna, nel catasto di Perugia del 1726 e in altri moltissimi territori dello Stato, della quale quindi si propone l'uso generalizzato, proponendo altresì di accompagnarlo, in tutti i territori, anche in quelli già misurati con questo ottimo sistema, con il ragguaglio delle misure locali (some, mine, tornature ecc.) al «rubbio romano». Il lavoro di misura,

²⁴ *Ibid.* Minuta di editto segnata con la lettera B.

²⁵ *Ibid.* *Riflessioni per la formazione del nuovo catasto universale nelle cinque province umiliate alla S. Congregazione particolare dal Commissario della Camera*, che, in allegato, contiene le due minute di editto di cui si è sopra detto (A e B) e le riflessioni del fiscale del buon governo su di esse (C).

²⁶ Il commissario, a sostegno della sua tesi, cita l'istruzione del Buon governo dell'anno 1760 (col parere del cardinale Pietro Paolo Conti), in cui si raccomanda appunto di attenersi al sistema della misura e stima. A favore dell'uso della tavoletta pretoriana, poi, che risulta «la più economica e sollecita», cita il parere di due matematici, Eustachio Manfredi e P. Melchiorre della Briga, che scrissero in particolare sulla misura catastale nel territorio di Cesena.

del resto, sarà reso possibile dalla presenza nello Stato di numerosi geometri abili nell'uso della tavoletta (il commissario cita i due Calindri, il Tiroli, il Poggi e altri ancora che hanno lavorato per la città di Bologna). È pur vero che il catasto a misura e stima ha due fondamentali inconvenienti, che l'autorevole portavoce della Reverenda Camera apostolica, da buon «difensore» degli interessi dell'erario, deve rilevare: quello dei costi, più rilevanti ovviamente rispetto al sistema per assegni e soprattutto quello della necessità di tempi lunghi, specie per l'operazione della *stima*. A tal proposito sarebbe però possibile, a suo parere, adottare un «riparto provisionale», che preveda la misura di un tanto a rubbio, nel caso che l'erario avesse urgente bisogno di un sussidio, prima della totale conclusione del censimento; a conferma della sua tesi cita anzi l'esempio del catasto di Senigallia, rinnovato nel 1722, nel quale si prevedeva il pagamento «a ragione di un tanto a soma», e l'opinione autorevole del geometra Alberti che, nella sua *Dissertazione sopra i catasti*, edizione veneta del 1761, diceva di avere visto molti catasti «formati con la sola misura». Per quanto riguarda poi la definitiva operazione della stima, il commissario afferma di conoscere diversi metodi, ma che l'esperienza del censimento di Milano ha suggerito di semplificare le stime quanto possibile: ad esempio con l'escludere, nel calcolo, il valore del «soprater-ra», come fu fatto tra l'altro nei censimenti degli Stati del re di Sardegna²⁷ e come del resto la stessa Congregazione del buon governo indicava nella citata istruzione del 1760.

A riflettere dunque sulle idee espresse dal commissario, mi sembra di poter dire in conclusione che, giunti al settimo decennio del secolo, alla vigilia quindi di quel catasto «piano», tanto famoso e tanto discusso, che non molto di innovativo seppe comunque apportare in fatto di «metodologia catastale», si esprima chiaramente – anche se con parecchi dubbi sulla fattibilità dell'impresa – e per bocca dei più alti e qualificati funzionari dello stato pontificio, un'opinione razionale e ragionevole sulla necessità di disporre, ai fini di una buona amministrazione finanziaria, di un catasto *generale* che si fondi su basi *obbiettive* («geometriche» avrebbero detto i contemporanei).

Certo nel formarsi di tale opinione dovette contare non poco l'esperienza, teorica e pratica, dei paesi esteri più progrediti, ma senz'altro

²⁷ Sul catasto sabaudo si veda I. RICCI, *Perequazione e catasto in Piemonte nel secolo XVIII*, nel volume a cura di C. CAROZZI e L. GAMBI, *Città e proprietà immobiliare in Italia negli ultimi due secoli*, Milano, F. Angeli, 1981, pp. 133-152.

qualche peso ed un'influenza più diretta dovertero avere proprio quelle «sperimentazioni sul territorio» dalle quali ha preso avvio il mio discorso e che sono infatti spesso citate come esempi. Spero, con queste poche note, di avere offerto in tal senso spunti e suggerimenti di ricerca – più che interpretazioni puntuali e definitive – dalle quali partire per affrontare, in maniera sistematica e capillare, una problematica complessa e composita, qual è, sempre, quella della impostazione e formazione dei catasti nelle varie epoche.